

POLIZIA. La maggioranza appare divisa sulle nuove nomine. Un mese fa saltò l'accordo



Il Viminale, sede del ministero degli Interni. Sotto Gianni De Gennaro

Carlo Carino

Partita a scacchi sul Viminale

Maroni: De Gennaro vice-capo? Forse. An frena

Parisi vorrebbe cambiamenti indolori, non traumatici; Maroni si esalta e promette «rivoluzioni»; Gasparrì, di An, frena. E Forza Italia? Gli «uomini» di Silvio Berlusconi, come è ormai noto, non amano Gianni De Gennaro, capo della Direzione investigativa antimafia... Maroni asseconderà il loro progetto di ridimensionare e svuotare la Dia? Una guerra strana e pericolosa si sta combattendo intorno al ministero dell'Interno.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dentro e intorno al Viminale, si sta consumando un'altra - l'ennesima - guerra. Guerra di nomi, di nomine, di organigrammi. Di potere. Cosa Nostra osserva, ride e ringrazia.

Il primo nome in cui ci s'imbatta è quello di Gianni De Gennaro. Capo della Direzione investigativa antimafia, De Gennaro - si sa - è inviso agli uomini di Berlusconi. Bisogna chiedersi, allora, se il ministro dell'Interno asseconderà o contrasterà le spinte anti-Dia fortemente presenti nella maggioranza. I primi segnali, al riguardo, appaiono tutt'altro che rassicuranti.

L'altro ieri, infatti, Roberto Maroni ha detto: «Credo che in posizioni come quella di De Gennaro chiunque avrebbe un forte logoramento... Ritengo quindi che sia fisiologicamente necessario un ricambio...».

Uno strano elogio. Forte logoramento, proprio così. Ricambio. Eppure: il questore De

Gennaro guida la Dia soltanto da un anno e mezzo, prima ne è stato vice-direttore. Quale logoramento, dunque? Si chiama logoramento, adesso, l'indagine sul delitto Ligato, sull'omicidio Lima, sui presunti rapporti tra Giulio Andreotti e gli «uomini d'onore»?

Ha aggiunto, Maroni, parole di stima nei confronti del poliziotto anti-mafia: «Lo considero una pedina fondamentale per l'attività di contrasto della criminalità organizzata...». Il ministro ha inoltre annunciato che presto ci sarà un terremoto, al Viminale; saranno promossi alcuni quarantenni, De Gennaro è tra questi... Conclusione dei giornalisti (non smentita da Maroni): questione di settimane e il direttore della Dia diventerà vice-capo della polizia. L'anno prossimo, quando Parisi andrà in pensione, De Gennaro potrebbe prenderne il posto.

Ventiquattrore dopo (ieri), ecco intervenire nel dibattito il sottosegretario all'Interno Maurizio Ga-

spari, esponente di Alleanza Nazionale. Rilasciato: «Mi pare che qualche giornale abbia forzato i toni, già facendo nomi e cognomi di futuri capi della polizia. Il prefetto Parisi andrà in pensione fra un anno e allora, solo allora, si porrà il problema della sostituzione, mentre fra breve si potrebbe, correttamente, individuare un vice. Da qui, comunque, a scrivere che sarà Gianni De Gennaro ce ne corre, perché il ministro non ha detto questo». Un equivoco, insomma. Un equivoco?

Il piano bocciato a luglio

Torniamo a Maroni. Brano di un'intervista rilasciata ieri sera al Tg5. Ministro, cambierà tutto al Viminale? «Credo proprio di sì. Voglio mettere intorno a me gente giovane, gente motivata, gente esperta...». De Gennaro sarà uno dei tre vice-capi della polizia? «L'ho letto sui giornali. Io nomi, finora, non ne ho fatti. Li farò. Farò proposte precise che saranno vagliate e discusse in consiglio dei ministri...». De Gennaro, allora... «Bè, sì... Mi piacerebbe trasferire l'esperienza della Direzione investigativa antimafia all'intero corpo della polizia...».

Come andrà a finire? Forse, al momento, non lo sa neppure Maroni. Parisi vorrebbe cambiamenti non traumatici, avvicendamenti naturali, fisiologici, indolori. Un mese fa, quando il vice-capo vicario della polizia, Umberto Perantoni, diventò segretario del Cesis (servizi segreti) il prefetto sottopo-

se al ministro un piano dettagliato: Luigi Rossi, capo della Criminalpol (e vice-capo della polizia), sostituisce Pierantoni; Giulio De Luca («personale») - sostituisce Rossi; Giulio Bonagura (Antiterrorismo) sostituisce De Luca, e via elencando.

Maroni portò la lista in consiglio dei ministri. Di essa non si è saputo più niente. Congelata? Boccata? Negli ultimi due giorni, si è riparlato di «spostamenti», ma il numero due della Lega ha ignorato completamente l'organigramma proposto allora da Parisi. Il che, al prefetto, non è piaciuto.

Si fanno tanti nomi, ora: per i tre posti di vice-capo della polizia, quelli di De Gennaro, di Achille Serra (questore di Milano), di Aldo Gianni (già questore di Palermo). Si mormora di un trasferimento di Rossi a Palermo, come prefetto. Gli scenari si succedono, le ipotesi nascono, crescono e muoiono. Con velocità patologica e sospetta.

Di sicuro, c'è che Gianni De Gennaro lascerà presto la Direzione investigativa antimafia. Maroni glielo ha detto chiaramente un paio di settimane fa. Sarà vice-capo vicario della polizia oppure vice-capo «semplice», con il compito di coordinare la lotta a Cosa Nostra (dunque: direttore della Criminalpol)? Qualcuno ipotizza che gli assegneranno una prefettura. Una bella, importante e tranquilla prefettura. Nel Nord. Lontano dalle indagini che scottano: le indagini difficili e pericolose.



I sindacati: «Valuteremo i fatti non le parole»

Un'attesa vigile: giudicheremo i fatti non le parole. Questo l'atteggiamento dei sindacati di polizia in merito alle dichiarazioni del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sui cambiamenti ai vertici del Viminale, apparse ieri su tutti i giornali. Il segretario generale del Sap (Sindacato autonomo di polizia), Nicola Izzo, ha detto: «Per il momento siamo alle intenzioni annunciate. Aspettiamo di verificare dai fatti, perché solo sulla base di questi si potrà dare un giudizio completo. Insomma: non siamo pregiudizialmente né favorevoli né contrari. Valuteremo con serenità e con rigore...». Le dichiarazioni di Izzo sono state rilasciate ad un'agenzia di stampa prima che Maroni intervenisse nuovamente sulla questione ieri sera durante un'intervista televisiva. In buona sostanza, nell'intervista il ministro dell'Interno ha ribadito che presto ci saranno «cambiamenti importanti», senza fornire però altri dettagli.

Arlacchi, ideatore della struttura

«Per la Dia è un vero colpo al cuore»

«La sostituzione di De Gennaro al vertice della Dia è un favore a quei settori della maggioranza che vedono come il fumo negli occhi la politica antimafia degli ultimi tre anni». Pino Arlacchi, lo studioso che ha ideato la Direzione investigativa antimafia, spara a zero sulle nomine annunciate dal ministro Maroni. «Si tratta di un semplice giro di valzer». Sulla Dia: «Doveva essere l'Fbi italiana, ma la stanno facendo morire di morte lenta».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Hanno fatto un giro di valzer e vogliono farci credere di aver fatto la rivoluzione». A Pino Arlacchi, lo studioso che sul modello del Fbi americano ha ideato la Direzione investigativa antimafia, non piacciono le decisioni annunciate dal ministro Maroni. La girandola di Ferragosto di questori e dirigenti «è un semplice avvicendamento di uomini che lascia invariati i problemi fondamentali della sicurezza del Paese».

Qualche esempio, professore Arlacchi.

Mancano idee precise su un progetto complessivo di contrasto alla criminalità organizzata, sulla specializzazione delle forze dell'ordine e sulla eliminazione della triplicazione tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Queste sono le vere riforme da fare.

Mentre il ministro ci ha proposto un semplice giro di valzer...

Esatto. E devo dire - anche rischiando di attirarmi critiche feroci - che non mi è piaciuta l'affermazione di Maroni, «io non sono come Scotti». Vincenzo Scotti è stato sicuramente un ministro dell'Interno democristiano e del vecchio regime, ma ha dimostrato grande coraggio iniziando una effettiva riforma delle strutture di polizia. Non mi pare che lo stesso si possa dire per l'attuale ministro. Perché i provvedimenti annunciati si riferiscono al cambio di un capo della polizia che comunque nel '95 andrà in pensione e a nomine che, in linea di massima, rientrano nell'ordinaria amministrazione. Non è una rivoluzione e c'è la decisione negativa di sostituire il questore Gianni De Gennaro al vertice della Dia.

Il ministro Maroni ha parlato di un logoramento di De Gennaro...

Ed è una frase sbagliata, che non ha senso, perché De Gennaro è in quel posto da soli due anni. Mi dispiace che un ministro che ha ricoperto in diverse occasioni apprezzamenti dalla sinistra, e che io stimo personalmente, si presti ad operazioni come questa. Soprattutto perché questo avvicendamento non si inserisce nel quadro di un rafforzamento della Dia che rimane tale e quale, con i servizi specializzati di polizia, carabinieri e guardia di finanza (Sco, Gico e Ros) che non confluiscono nella struttura, nonostante questo fosse uno degli obiettivi fissati dalla legge istitutiva, e con l'aggravante della sostituzione di De Gennaro che in questo momento era certamente la persona più adatta a dirigerla.

È lecito il sospetto che si stia voluto «decapitare» la Dia?

Sia la Dia che De Gennaro perso-

nalmente sono stati invischiati e criticati pubblicamente, anche in Parlamento, da diversi esponenti di Forza Italia. La sostituzione di De Gennaro in questo momento si presta legittimamente al sospetto che si sia voluto fare un favore a settori della maggioranza che vedono come il fumo negli occhi la politica antimafia degli ultimi tre anni.

Guardi che Maroni respinge decisamente questa ipotesi, lasciando intendere che tra un anno per De Gennaro ci sarà una promozione, forse quella a capo della polizia, anche se il sottosegretario Gasparrì sembra più cauto...

Ho l'impressione che il ministro Maroni, al di là della buona volontà, dal punto di vista delle idee e delle cose da fare stia dimostrando un po' di incertezza e di confusione. Per quanto riguarda Gasparrì, posso solo dire che parla troppo, quasi come se il ministro fosse lui.

Perché, secondo lei, hanno voluto interrompere il cammino di una struttura come la Dia?

La ragione è semplicissima: la Dia dà fastidio, ad interessi consolidati sia del vecchio che del nuovo regime. Perché è una istituzione totalmente indipendente dal potere politico che risponde solo alla magistratura. A questo punto io credo vada presa una decisione: o si rafforza la Dia, completando il progetto di costituire in Italia un polo investigativo d'eccellenza sulla criminalità organizzata, oppure la si scioglie. Non si può lasciarla in uno stato di incertezza e in una situazione di perenne competizione con altri tre organismi di polizia che operano nella stessa arena.

Qual era l'idea originaria della Dia?

Era quella di costituire una agenzia specializzata per il contrasto alla grande criminalità sul modello del Fbi, ma senza ripeterne gli errori e le deviazioni, ad esempio quello di confondere compiti di polizia politica con compiti di polizia giudiziaria o di controspionaggio. Un punto fondamentale nella creazione della Dia era quello di creare la figura di un investigatore specializzato del ministero dell'Interno con un canale di reclutamento autonomo, basato sulla ricerca dei migliori laureati in economia, scienze politiche e giurisprudenza. Figure professionali di alto livello, per una struttura indipendente da polizia, finanza e carabinieri, che non hanno mai digerito l'esistenza della Dia tentando, soprattutto i carabinieri, di relegarla al semplice ruolo di intelligence.

Il ministro Matteoli propone di svuotare i penitenziari del Mediterraneo

Riina e soci via dalle isole? Il governo: chiudiamo quelle carceri

ROMA. Carceri di massima sicurezza su isole irraggiungibili e stupende? Bisogna eliminarli tutti. Il ministro all'Ambiente Altero Matteoli non ne vuol sapere di sacrificare le più belle perle del nostro Mediterraneo. «I carcerati dovranno trovare una collocazione diversa» ha detto Matteoli dopo aver visitato l'isola di Pianosa restando incantato per la sua indimenticabile bellezza. «Il costo per lo Stato - ha concluso - è enorme e bellezza naturale quali a esempio Pianosa vengono così sottratte alla godibilità dei cittadini: il carcere nelle isole - ha ironizzato - finisce con far "godere" ai vari Santapaola, Madonia e via dicendo, bellezze indescrivibili».

Quasi immediata la risposta del ministro della giustizia Alfredo Biondi, d'accordo sull'opportunità di togliere le carceri dalle isole del Mediterraneo per sottrarle a ogni funzione punitiva e affittiva restri-

tuendo loro la funzione che la natura e la cultura gli hanno assegnato. Biondi ha assicurato che si incontrerà con il ministro Maroni «per coordinare le iniziative opportune al fine di arrivare ad una differenziazione degli istituti penitenziari». Obiettivo: creare nuovi penitenziari adatti a evitare pericolose e ingiuste promiscuità tra detenuti in attesa di giudizio e detenuti già condannati in via definitiva. In serata il ministro della giustizia ha un po' modificato il tiro: liberare le isole dai boss? si può fare ma ci vuole tempo, ha spiegato al Tg2.

Nella discussione è sparito il fatto che uno dei problemi fondamentali della lotta contro la mafia è sempre stato quello di interrompere realmente il collegamento tra i capimafia arrestati e i loro eserciti. Per anni, attraverso mille fili i boss hanno continuato a dirigere e decidere le strategie mafiose dalle loro celle. Una parziale interruzione di

collegamenti con le «famiglie» s'è realizzata solo dopo la decisione di usare i penitenziari sulle isole. Il risultato è stato quasi immediato. Le cosche prive di indicazioni strategiche hanno cominciato a sbandare prendendo colpi e indebolendosi. Boss e sottopancia hanno, in parte, finito con il convincersi che tanto valeva arrendersi allo Stato e sono diventati «collaboratori di giustizia». Restituire le isole ai cittadini, è stato sempre sostenuto da chi è impegnato sul fronte pericoloso della lotta contro la mafia, deve significare al contempo risolvere il problema di carceri adeguate, civili e moderne. Un problema, hanno ricordato le recenti drammatiche proteste dei carcerati, mai affrontato con sufficiente serietà.

Sul mondo carcerario, come a raffreddare gli improvvisi entusiasmi di Biondi e Matteoli, interven- gono anche gli agenti del Sapp

(Sindacato autonomo polizia penitenziaria). «È destino - accusa il Saap - che al dicastero della giustizia siano designati ministri che non hanno alcun interesse a risolvere i problemi della polizia penitenziaria». Secondo il Saap «in base al provvedimento di legge approvato dal Parlamento l'8 agosto, oltre 500 agenti di polizia penitenziaria, in servizio da un anno e mezzo, destinati a compiti di sicurezza e vigilanza, vengono improvvisamente licenziati. E dire che per affrontare i problemi di sicurezza e per rendere funzionali le carceri e per seguire le molteplici esigenze legate alla composizione qualitativa e quantitativa della popolazione detenuta italiana occorrerebbero già da oggi oltre 5.000 agenti. In più ed altrettanti ne servirebbero per assolvere il servizio delle traduzioni, dal 1996 di competenza del corpo».

LAGO TRASIMENO



Ristorante - Pizzeria
Giardino
La Cantina
C.so V. Emanuele, 91
Tel. 075/9652463

CASTIGLIONE DEL LAGO

Ristorante - Pizzeria
Terrazza sul Lago
La Pigra Tinca
Via Lungolago
Tel. 075/9652480

ISOLA POLVESE
Ristorante - Bar
Tel. 075/9589052
Gestione AURORA
Tel. 075/953837
Fax 075/951003